

# Interior design come installazione temporanea

American/vodka bar in Ancona

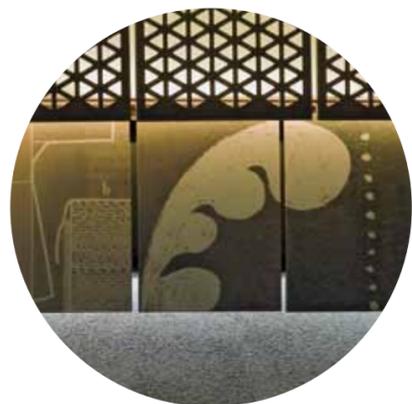


Foto: Roberto Piccinni

Un incarico per l'allestimento di un locale pubblico può diventare occasione per trattare il tema dell'interior design come fosse una installazione, un'architettura con un suo contenuto proprio, una sua forma e delle idee ad essa connesse. L'intento è quello di discostarsi in maniera radicale dal modo di trattare tale disciplina ancora come arredamento o come l'applicazione di uno stile. Muovendo dalla sintesi di Bar-Arte-Est (da cui il nome Bartes) a voler rimarcare la vocazione di Ancona come link balcanico, il tema si amplia da un lato a rappresentare il sentimento della *koinè* adriatica o ancor più mediterranea e dall'altro lato a immaginare una società fatta non di spazi o edifici ma piuttosto di luoghi, di occasioni (anche provvisorie) di relazioni, di superfici, che descrivono una componentistica fluida, trasferibile, leggera e temporanea che può restare indeterminata potenzialità, mettendo insieme funzionalità poco definite e grandi capacità relazionali. Come nelle dimore nomadi, nelle strutture leggere e provvisorie delle enclaves suburbane o nell'architettura spontanea popolare, una pelle ben distinta dall'involucro murario - fatta di elementi leggeri metallici - riveste soffitto e pareti, creando una dialettica tra soggetto-sfondo, primo piano-secondo piano, diaframma-spazio solido retrostante. Il vuoto che ne scaturisce è importante come dissoluzione di quanto solitamente tende ad occupare in modo stabile, immobilizzante. Lo spazio creato è concavo, ricettivo, permette allo spettatore di entrare nell'opera e di stabilire con essa un dialogo. Quasi come unità di misura dello spazio, come una componente irriducibile di costruzione, la forma rettangolare degli elementi in ferro si dispone, reiterandosi nello spazio, in maniera stereometrica, evidenziando un unico asse di rotazione che sottolinea l'irregolarità planimetrica dello



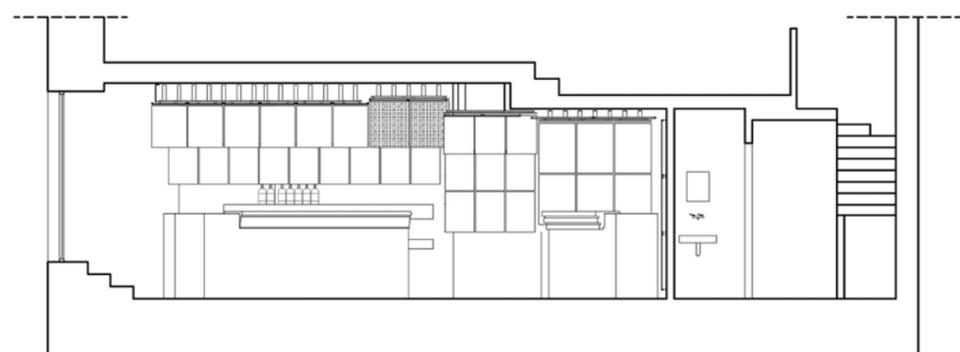
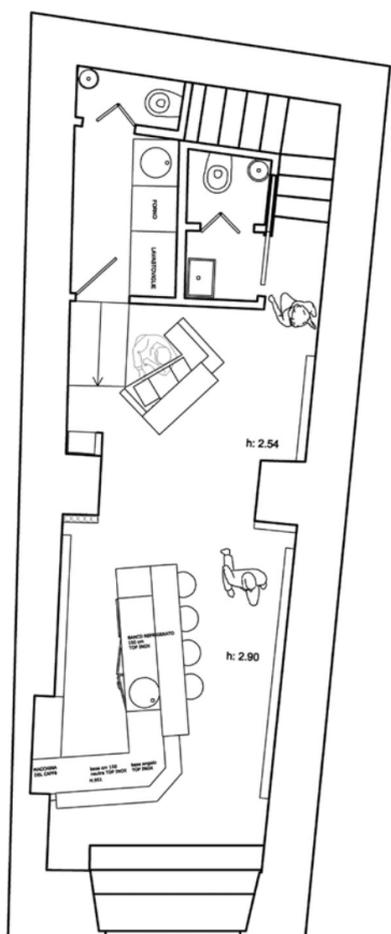
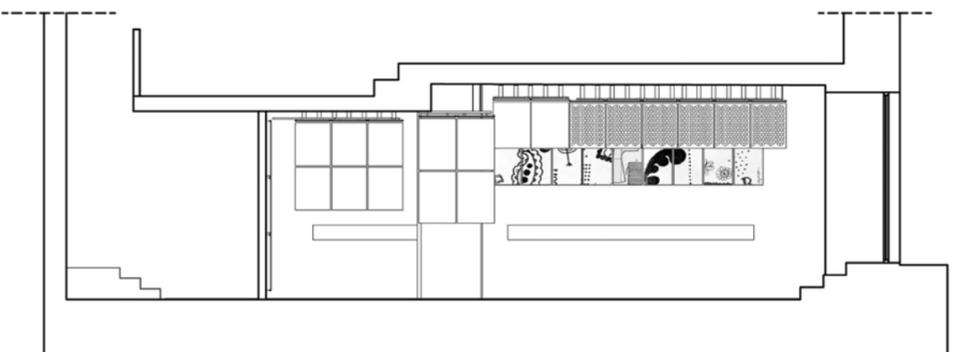
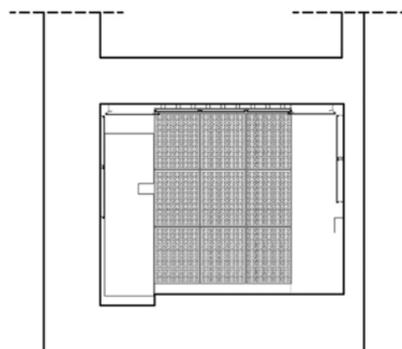
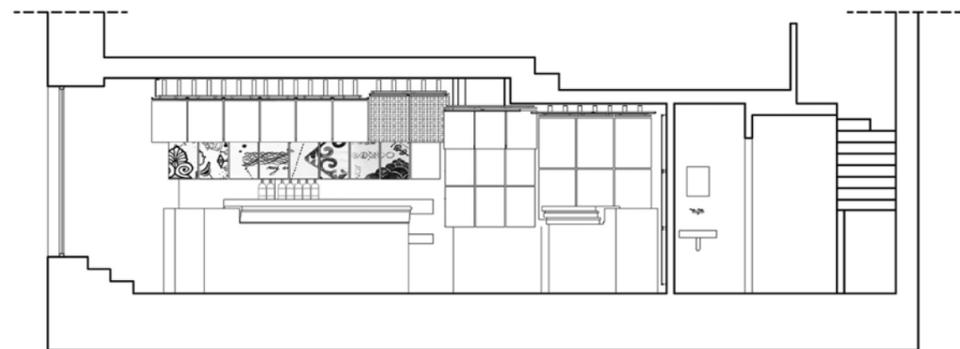
Simone Subissati

**Intervento:** Bartes, american bar\_vodka bar  
**Luogo:** Ancona  
**Progettista:** arch. Simone Subissati  
**Collaboratori:** arch. Nicoletta Mosca, arch. Stefania De Chirico;  
 graphic design: Marzia Luchetti  
**Anno di redazione:** 2010  
**Anno di realizzazione:** 2010  
**Importo lavori:** 3.753.970,00 euro  
**Imprese esecutrici:** Frisoli costruzioni, Ancona, Bartolucci Arredamenti, Ancona;  
 finiture in cemento: Renato Sebastianelli, Ostra (AN)  
**Imprese fornitrici:** Bartolucci Arredamenti, Ancona; Effetoluce, Recanati (MC); Gagliardini srl, Monteroberto (AN)  
**Dati dimensionali:** 40 mq

spazio in cui si è intervenuti. Si è così lavorato sostanzialmente con due soli elementi: il muro e le lastre di ferro. Il risultato è ottenuto tramite alcuni artifici progettuali: i due elementi in muratura rivestiti in cemento e quarzo levigato, senza soluzione di continuità col pavimento, sono stati appositamente creati e alcune irregolarità dello spazio esistente sono state ridotte. Tra gli elementi plastici gli unici "figurativi" sono le due mensole modanate, realizzate in materiale neutro, posizionate come "object trouvé" sopra i blocchi banco. Sono gli unici dettagli (prima che arrivino bicchieri e bottiglie) che svelano, anzi assegnano la funzione dello spazio come bar. L'approccio progettuale è teso ad astrarre le forme in maniera assoluta, in cui i patterns di traforatura dei pannelli ricalcano un linguaggio industriale per non avere segni o linguaggi che siano in aggiunta ma trattandoli quasi come "readymade". L'intervento grafico dell'artista Marzia Luchetti che può esser letto ultimamente come l'approdo di un discorso, diventa un tutt'uno con il metallo ed è concepito come un insieme di frammenti, di tessere di un mosaico intercambiabili tra di loro, un codice fatto di segni, simboli e figure a creare un immaginario - come una sorta di lavoro di sintesi - dello scenario culturale evocato. La luce bianca evidenzia il limite - in basso - dell'intervento, come stacco e soluzione dello stesso. La luce a led rgb che filtra dal sistema di pannelli è invece mutevole: più presente e persistente oppure leggera e flebile o lasciando campo solo alla luce bianca a seconda delle occasioni e delle ore del giorno. Le strutture portanti e i cablaggi volutamente a vista quasi come un'opera di Merz fanno parte dell'installazione, in cui linguaggio tecnologico e poesia linguistica dei segni della Luchetti dialogano e a tratti si fondono.



L'affaccio su piazza del Plebiscito e il dehor esterno.



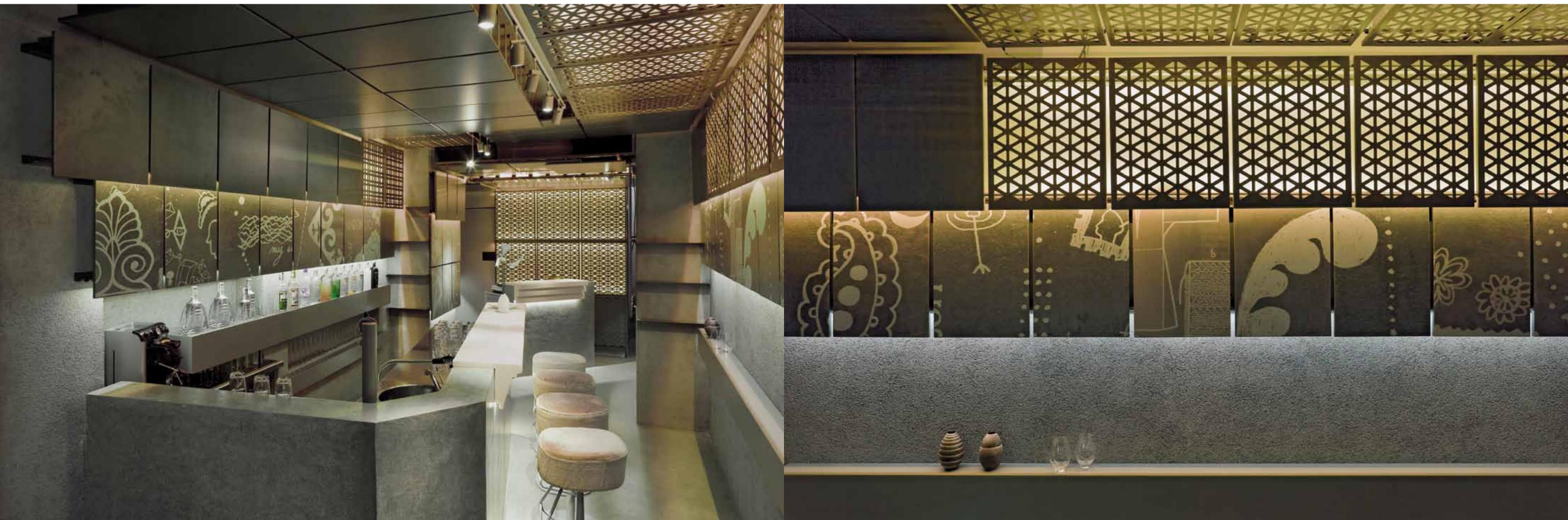
Nella pagina accanto  
planimetria e prospetti.

In questa pagina  
vista dell'interno da piazza del Plebiscito.



*Panoramica con il frame costituito da elementi rettangolari in metallo, distinto dal sottostante involucro murario.*

*Primo piano del prospetto fronte banco con dettaglio dell'intervento grafico su metallo dell'artista Marzia Luchetti.*





*Il fondo del locale; il banco dj /buffet e la quinta di chiusura in pannelli metallici traforati.  
Il lato banco: la funzione dello spazio come bar è rivelata dalla mensola modanata decò riposizionata come "object trouvé" sul blocco in muratura.*

*Gli elementi rettangolari si sovrappongono e si dispongono in maniera stereometrica evidenziando un unico asse di rotazione in pianta.*





*I patterni di traforatura dei pannelli ricalcano un linguaggio industriale per non avere segni o decorazioni aggiuntive, facendo leggere i pannelli quasi come elementi ready made. L'intervento grafico dell'artista Marzia Luchetti è visto come l'approdo immaginario di un discorso raccontato dall'intero progetto.*



*La luce bianca evidenzia il limite dell'intervento come stacco e sua soluzione. Dettaglio degli elementi in metallo.*

